

# **RILL Nueva Época**

Revista del Instituto de Investigaciones Lingüísticas y Literarias

Hispanoamericanas

“Dra. Elena Malvina Rojas Mayer”

ISSN: 2250-6799

Universidad Nacional de Tucumán

Facultad de Filosofía y Letras

INSIL

**Vol. 24 / 2019**

**Julio - Diciembre**

Diseño de tapa: Daniel Ferullo

Maquetación: José Luis De Piero

Este número se ha realizado en el marco de las tareas de difusión del Proyecto de Investigación, subsidiado por la Secretaría de Ciencia, Arte e Innovación Tecnológica de la Universidad Nacional de Tucumán (SCAIT): Glotodidáctica del italiano y del español como lenguas extranjeras: discursos, textos y contextos (PIUNT H601) Dirigido por la Dra. Elena Victoria Acevedo de Bomba y codirigido por la Dra. María del Carmen Pilán

RILL es una publicación periódica del INSIL, Instituto de Investigaciones Lingüísticas y Literarias Hispanoamericanas de la Facultad de Filosofía y Letras de la Universidad Nacional de Tucumán.

Dirección postal: Av. Benjamín Aráoz 800. San Miguel de Tucumán, Argentina, (CP 4000).

Página web: <http://filo.unt.edu.ar/insil/rill/>

Esta obra está bajo una Licencia Creative Commons Atribución – No Comercial – Sin Obra Derivada 4.0 Internacional.



## Leopardi pessimista “ensei”: un secolo di recezione in Giappone

**HIDEYUKI DOI**

Università Ritsumeikan, Japón

[hidedoi@gmail.com](mailto:hidedoi@gmail.com)

### **Resumen**

La fortuna de Leopardi en Japón comienza en los inicios del siglo XX, cuando algunos escritores japoneses empeñados en la modernización de su propia literatura leen desde versiones en inglés los pensamientos del poeta nacido en Recanati. Sucesivamente, en las décadas del 20 y 30, el interés de los lectores crece encontrando nuevas sugerencias en las prosas y versos leopardianos a medida que éstos son traducidos desde los textos originales: emerge, de esa manera, la figura de un Leopardi pesimista, o como se dice en la época “ensei”. En los decenios sucesivos al segundo conflicto mundial, aparecen finalmente las contribuciones de los italianistas especializados en los estudios leopardianos, quienes alcanzan uno de los mejores resultados con la edición comentada de los *Canti* y las *Operette morali* del año 2006.

### **Abstract**

Leopardi's fortune in Japan began in the early twentieth century, when some Japanese writers involved in modernizing their literature read the thoughts of our poet from English editions. In the Twenties and Thirties, then, the interest of the readers grows finding new suggestions in the prose and the verses gradually translated from the original texts: thus emerges the figure of Leopardi pessimist, or as it was said at the time "ensei". In the decades following the World War II, the contributions of Japanese Italianists finally appeared, achieving one of the best results with the commented edition of *Canti* and *Operette morali* in 2006.

### **Riassunto**

La fortuna di Leopardi in Giappone prende avvio agli inizi del Novecento, quando alcuni scrittori giapponesi impegnati nella modernizzazione della propria letteratura leggono dall'inglese i pensieri del poeta recanatese. Successivamente negli anni Venti e Trenta l'interesse dei lettori cresce trovando nuove suggestioni nelle prose e i versi leopardiani via via tradotti dai testi originali: emerge così la figura di un Leopardi pessimista, o come si disse all'epoca “ensei”. Nei decenni successivi al secondo conflitto mondiale compaiono finalmente i contributi degli italianisti specializzati negli studi leopardiani, i quali raggiungono uno dei migliori risultati con l'edizione commentata di *Canti* e *Operette morali* del 2006.

## Leopardi ed io

Personalmente mi sono avvicinato a Leopardi, come succede a tutti, attraverso le *Operette morali*, e i *Canti*: nel corso di specializzazione presso l'Università di Tokyo, intorno alla metà degli anni Novanta, eravamo assorti a leggere le opere leopardiane insieme al nostro professore, URA Kazuaki, dantista, o come amava definirsi "duecentista", specializzato nella *Vita nova*, il "libello" per cui propose una inedita suddivisione in 33 capitoli, non più in 42 o 43<sup>94</sup>. Era una lettura minuta e minuziosa specialmente delle *Operette* guidata dal prof. Ura, che considerava quei dialoghi e prose come un laboratorio letterario della scienza primo-ottocentesca. Successivamente, a Bologna nel Dipartimento di Italianistica, ho seguito i corsi della professoressa Niva Lorenzini sui *Canti* commentati da Giuseppe e Domenico De Robertis. Ricorreva quell'anno il bicentenario della nascita di Leopardi.

Al di là di questi primi approcci accademici, Leopardi è stato sempre per me un punto di riferimento, a cui costantemente tornare, innanzitutto durante il dottorato a Bologna, dedicato agli studi sulle produzioni dialettali di Pasolini, il quale è stato un poeta e scrittore leopardiano sin dai primi tempi: in un saggio inedito, *Studi sullo stile di Bach*<sup>95</sup>, le sonate di Bach vengono paragonate al *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* con una attenzione frammentistica ai pezzi in esame. Nell'ultimo romanzo incompiuto *Petrolio*, uno degli inserti critici si interroga sul concetto di antico prendendo spunto dal *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* scritto dal recanatese a diciassette anni<sup>96</sup>.

Da docente di italiano, per alcuni anni ho fatto leggere agli studenti di livello medio avanzato il *Coro di morti* dal *Dialogo di Federico Ruysch e delle sue mummie*. Su questo coro musicato da Goffredo Petrassi (1940-41) ricordo che il prof. Raffaele Pozzi musicologo della Roma Tre ha tenuto una conferenza al Tokyo College of Music nel

---

<sup>94</sup> Cfr. Ura, K., *Una proposta sulla divisione in capitoli della Vita Nuova* (in giapponese), in *Report to the Mext and the JSPS*, (B)(1)09410001, 2001, pp. 166-277.

<sup>95</sup> Nel saggio *Studi sullo stile di Bach*, scritto tra il 1944 e il 1945, elencando quattro attacchi musicali e poetici, *Sinfonia n.5* di Beethoven, *Sonata n. 6*, Preludio di Bach, due esempi musicali estratti dalle partiture seguite da «Che fai tu luna in ciel?» settenario leopardiano, «O del grande Appennino» di Tasso, *Canzone al Metauro*, Pasolini afferma: «prima il silenzio, poi il suono o la parola, ma un suono o una parola che siano gli unici, che ci portino subito al cuore del discorso. Discorso, dico. Se c'è un rapporto tra musica e poesia questo è nell'analogia, del resto umana, di tramutare il silenzio in discorso» (P. P. Pasolini, *Saggi sulla politica e sulla società*, Milano, Mondadori, 1999, p. 79). Il saggio rimanda alla passione musicale che ricorda il romanzo incompiuto *Atti impuri* (*Note e notizie sui testi*, ibidem, p. 2878).

<sup>96</sup> L'Appunto 3b. *Prefazione posticipata II* di *Petrolio* riguarda l'etimo e il concetto di antico: «"Fu sentimento antichissimo che gli Dei si lasciassero di tratto in tratto vedere dagli uomini" scriveva nel 1815 Giacomo Leopardi, in una delle trecento fitte pagine "sopra gli errori popolari degli antichi", preannunciando, oltre che la *Storia del genere umano*, anche altre sue operette, tra cui *Delle favole antiche*: ma la qualificazione di 'antiche' deriva da 'antiquus', o da 'anticus'? 'Antiquus', si sa quello che vuoi dire; quanto ad 'anticus', contrario di 'posticus', indica il sud, l'ora del sud (come nota un grande poeta ermetico moderno in cerca di 'vaghezza' vale a dire di polivalenza). Le favole in questione sono favole 'antiche' o favole 'meridiane'? Il più bel passo del 'Saggio' fra l'altro è quello intitolato *Del meriggio*, ed ha come oggetto l'ora in cui "il sole stesso sembra imbrunire per il calore". È vero che gli Dei sogliono apparire di notte: ma è in quest'ora che la loro apparizione è più terrificante e sublime. Lo sapevano anche gli anonimi autori dei Salmi: "non timebis a timore nocturno; a sagitta volante in die, a negotio perambulante in tenebris, ab incursu et daemonio meridiano"» (P. P. Pasolini, *Romanzi e racconti*, vol. II, Milano, Mondadori, 1998, p. 1177).

settembre 2016 su invito del prof. KOBAYASHI Masaru, studioso di Prezzolini e della rivista «La Voce».

Il coro, composto al momento dell'entrata in guerra dell'Italia nel 1940 e accolto con grande commozione su «quel punto acerbo / Che di vita ebbe nome», dovette impressionare molto il pubblico giapponese di allora, che stava scoprendo in maniera intensa il grande pensatore poeta dell'Ottocento.

### **Prime traduzioni leopardiane in Giappone**

Nel 1921 escono in giapponese quasi tutte le *Operette morali*, raccolte sotto il titolo di *Dialogo della Natura e di un'Anima*. È la prima traduzione leopardiana in volume a cura di YANAGIDA Izumi (1894-1969), un critico anglista che traduceva dall'inglese non solo scrittori in inglese, quali il critico scozzese Thomas Carlyle<sup>97</sup>, *On liberty* di John Stuart Mill (1859) e il poeta Walt Whitman, ma anche Tolstoj, Pascal e il *Diario intimo* dello svizzero Henri-Frédéric Amiel, il quale a sua volta pubblicò in francese alcuni canti leopardiani (*L'infinito* e *La sera del dì di festa*). La trasposizione linguistica è stata realizzata sulla base della versione inglese – poi riveduta da un certo WASHIDAKE Sanzō, che intendeva l'italiano, suo compaesano e completamente ignoto a noi italianisti di oggi – e preceduta da una breve biografia. Questo primo libro leopardiano si inserisce tra le attività del Comitato per l'*opera omnia* tolstojana – di cui faceva parte il curatore – che pubblicherà, sempre nel 1921, *Fede e avvenire* di Giuseppe Mazzini nella traduzione di MIYAHARA Kōichirō.

Lo stesso comitato affida sempre a Yanagida la traduzione dei *Pensieri* (parziale) riportata come postilla per il volume dedicato a Maurice Maeterlinck critico, che esce nel 1921. Tre anni dopo, nel 1924, arriva la ristampa, con unite in un unico volume le due traduzioni antecedenti. Ancora nel 1927 la nuova edizione delle due traduzioni viene ospitata, accompagnata da un'ampia biografia, nel tomo XIV della collana *Tutti i pensieri del mondo* (*Sekai daishisō zenshū*) per la casa editrice Shunjū sha, dando vita a un curioso connubio nello stesso libro con *Laocoonte: dei limiti della pittura e della poesia* (1766) di Lessing. Il volume di questi due autori, fondamentali per capire lo spirito romantico, viene raccolto in una mega-collana che vedrà negli anni successivi una grande diffusione tra il pubblico ancora immerso in un clima democratico, tanto da arrivare addirittura a 153 volumi nell'arco di un decennio a partire dal 1927. Includeva fra gli altri: due volumi crociani, *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale* e *La filosofia di Giambattista Vico, Il principe machiavelliano, il Trattato della pittura* leonardesco e *La città del Sole* di Campanella. Scorrendo la lista di “Tutti i pensieri del mondo”, si colgono bene gli interessi del pubblico giapponese affamato di cultura nella società pretotalitaria. Ampliamo ora il discorso, per inquadrare meglio la fortuna del nostro nel contesto generale novecentesco attorno alla cultura italiana in Giappone.

---

<sup>97</sup> Gli anglisti di fine Ottocento leggevano la critica di Thomas Carlyle (1795-1881), in particolare il saggio *On Heroes, Hero-Worship, and The Heroic in History* (1841), dove Dante e Shakespeare vengono eletti “poeti eroi”. In aggiunta, John Aitken Carlyle (1801-79), fratello di Thomas, pubblica nel 1849 la prima traduzione in prosa della *Commedia*.

Innanzitutto, come ha conosciuto il traduttore Yanagida il nostro poeta? Confessa nella prefazione alla prima traduzione del 1921 che il tramite fu il romanziere NATSUME Sōseki (1867-1916), la figura più imponente della letteratura postunitaria, nota anche in Italia per romanzi quali *Io sono un gatto*, *E poi*, *Anima*. Nell'opera purtroppo non ancora proposta in italiano, *Gubijinsō* ("Papavero rosso") del 1907, uno dei protagonisti, Kingo, vive chiuso nel suo studio trascorrendo tutto il tempo a tradurre i *Pensieri* di Leopardi<sup>98</sup>. È la prima volta che il nome di Leopardi compare in Giappone; l'anno è il 1907<sup>99</sup>. Il protagonista che soffre di una depressione insorta dopo la laurea pensa di diventare monaco lasciando tutti i beni ereditati dal defunto padre diplomatico alle due persone con cui vive, la sorellastra e la matrigna; da inetto non ricambia il sentimento di Itoko, sorella del suo amico Munechika innamorato a sua volta della perfida sorellastra. A chi legge questo romanzo resta inevitabilmente impresso questo personaggio di Kingo, nel quale non di rado ci pare di riconoscere aspetti della figura del Leopardi.

Infatti nella biblioteca d'autore di Sōseki troviamo *Essays, dialogues, and thoughts of Count Giacomo Leopardi*<sup>100</sup>, l'edizione inglese delle *Operette* e dei *Pensieri* curata da Patrick Maxwell (1826-1906), letterato e maggior generale che segue le modalità delle precedenti edizioni leopardiane in inglese curate dal poeta James Thomson e da Charles Edwardes autore di libri per ragazzi. Sōseki conobbe Leopardi attraverso il libro di Maxwell preso durante i due anni di studio in Inghilterra compiuti agli albori del Ventesimo secolo.

Un'allieva di Sōseki, NOGAMI Yaeko (1885-1985), è stata la prima a tradurre Leopardi: sua è la versione dell'*Elogio degli uccelli*, preparata nel 1911 per il secondo numero della prima rivista femminista «Seitō» ("Blue stockings", le calze blu di derivazione settecentesca inglese come simbolo dell'emancipazione della donna), poi di fatto pubblicata sulla rivista romantica «Hototogisu» ("Cuculo"). La scrittrice Nogami Yaeko è la madre dell'italianista NOGAMI Soichi, uno dei primi lettori madrelingua giapponesi presso la Sapienza di Roma durante gli anni dell'ultima guerra, poi docente del Dipartimento di Italianistica a Kyoto, primo del genere, nonché traduttore della *Commedia* e del *Decameron*.

Un altro grande scrittore del primo Novecento, anch'egli allievo di Sōseki, AKUTAGAWA Ryūnosuke (1892-1927) cita analogamente Leopardi in un frammento emblematico inserito tra i suoi *Aforismi di un pigmeo* (*Shuju no kotoba*, 1923-27) stesi su modello del *Devil's Dictionary* di Ambrose Bierce (1911). L'abile romanziere è noto in Italia per il suo racconto *Rashōmon* dal quale il regista Kurosawa Akira trasse l'omonimo film vincitore del Leone d'oro a Venezia 1951. Le parole che si riferiscono a Leopardi risalgono agli anni prossimi al suicidio causato da una dose letale del sonnifero Barbitol. Com'è noto, l'autore addusse il motivo di «una vaga ansia per il futuro», ribadito ben tre

---

<sup>98</sup> Le frasi tradotte (*Pensieri*, XXXVI e XXXVIII) vengono trascritte nel suo diario custodito sempre insieme all'originale di Leopardi.

<sup>99</sup> WAKI, I., *Yakusha atogaki* [Postfazione dei traduttori], in G. Leopardi, *Canti*, traduzione di Waki I. e Hashiramoto M., Nagoya, The University of Nagoya Press, 2006, pp. 615-616.

<sup>100</sup> Translated with an introduction and notes by Patrick Maxwell, London, Scott, 1893.

volte nella lettera testamentaria del 25 luglio 1925, *Ad un vecchio amico* (*Aru kyūyū e okuru tegami*).

Nel frammento intitolato *Foglie di castagno*, Akutagawa sostiene che «non tediarsi alle lamentele di un male identico per tutta la vita è tanto comico quanto immorale. Infatti i grandi pessimisti del mondo non finiscono per fare sempre il muso lungo; persino uno come Leopardi, portatore di un male incurabile, trova modo di sorridere ogni tanto in una tristezza di fiori di rosa impalliditi»<sup>101</sup>.

In ambiente avanguardistico, il già promotore del boom di Cesare Lombroso in Giappone – con la traduzione de *L'uomo di genio: in rapporto alla psichiatria, alla storia ed all'estetica* (1876), uscita nel 1909 – TSUJI Jun (1884-1944), “dadaista” per antonomasia, inserisce la sua versione del *Dialogo della natura e di un islandese* (traduzione dall'inglese o dal francese) nel volume *Discorsi comici di un vagabondo* (*Furō mango*, 1922) che raccoglie testi di natura tra *nonsense* e nichilistica.

### **Leopardi pessimista “ensei”**

Passiamo ora agli ultimi anni Venti, il periodo in cui presso ogni famiglia sbocciò un'autentica passione per la cultura. In questi anni ottiene grande successo la già citata collana di filosofia.

Nel 1930 per la prima volta vengono tradotti i versi di Leopardi, *L'infinito* e *Le ricordanze*, sia pur dal tedesco, per mano di IKUTA Shungetsu (1892-1930), poeta ammiratore di Heinrich Heine, che l'anno dopo si sarebbe gettato dal traghetto nel Mare interno di Seto.

Nel 1935 per la prima volta dall'originale vengono tradotti altri due canti: *La sera del dì di festa* e *La quiete dopo la tempesta*. Nell'antologia intitolata da una poesia di Angiolo Silvio Novaro (1866-1938) *Vento di Greco*, curata dall'italianista KUMABE Hayato, dove la presenza di Leopardi figura alquanto fuori luogo, visto il contesto creato dai 35 poeti novecenteschi a partire da Vincenzo Cardarelli fino a Ada Negri.

L'anno di pubblicazione, il 1935, diventa lo spartiacque del rapporto italo-giapponese, per il quale fino ad allora i due paesi si consideravano affini, quindi rivali, in quanto due nazioni ancora giovani, divenute potenze coloniali in ritardo sulla scia degli altri paesi europei. In Etiopia gli interessi dei paesi erano in contrasto, perciò quando scoppiò la Guerra d'Etiopia le relazioni italo-giapponesi toccarono il fondo, per poi riacciarsi fatalmente quando le due nazioni si ritrovano alleate.

A seguire troviamo le prime liriche tradotte in diverse sedi; nel 1931 esce la monografia leopardiana di TSUTSUMI Torao, non italianista di formazione, ma in grado di leggere l'originale in italiano, e anche di tradurlo. Il saggio *Ensei shijin Leopardi kenkyū* (“Studi su Leopardi poeta pessimista”) diventa subito un *bestseller* tra i lettori comuni tanto che si stampa in sei mesi la seconda edizione ridotta e l'anno seguente, nel 1932, la *plaque* della traduzione integrale del poema *Appressamento della morte*.

---

<sup>101</sup> *Shī no ha* [*Foglie di castagno*], in Akutagawa, R., *Shuju no kotoba* [*Aforismi di un pigmeo*], Tokyo, Bungei shunjū sha, 1927, p. 27.

Il saggio sarà riproposto anche nel dopoguerra, nel 1965 e poi nel 1988; in queste ultime edizioni sono riportati alcuni commenti dei lettori della prima edizione, tra i quali trovo la seguente confessione di una studentessa di scuola media a Tokyo:

Sono di natura alquanto pessimista nel vedere le cose, ma conoscendo la società reale, mi trovai in un grande turbamento, dal quale mi sono detta di uscire con forza per combattere contro questa vita. Ma in quel momento di svolta trovai nel titolo il termine “ensei”, pessimista o nichilista, dal quale ormai mi sento lontana; ciononostante nel leggere Leopardi, non so perché, non mi posso trattenere dal piangere<sup>102</sup>.

Questo e altri commenti del genere al giorno d’oggi ci impressionano nel mostrarci come i loro autori si ponessero nel recepire Leopardi; doveva rappresentare per loro una questione molto sentita e significativa in un Giappone che iniziava il cammino verso il regime totalitario e il militarismo a partire dall’incidente mancese del settembre 1931, un attentato compiuto dall’esercito giapponese che mirava all’invasione e l’occupazione della Manciuria. Da qui quel sentirsi vicino a Leopardi: un sentimento che accomunò il popolo dell’Italia fascista e quello del Giappone imperialista.

### **Due boom *ensei* 1906-1911 e 1926-1938**

Il termine “ensei” sta per pessimista o nichilista, ma significa letteralmente “stanco, stufo della vita e del mondo” (o meglio “che rifiuta la società e il mondo”). Dopo il saggio di Tsutsumi del 1931 Leopardi diventa il poeta *ensei* per antonomasia, tanto che viene ricordato come tale nella notizia circa l’edizione francese dei *Canti*, che vedremo più avanti, uscita sul giornale «Asahi shinbun», edizione serale del 24 marzo di un non lontano 1983, nonostante da tempo il termine “ensei” stesso fosse già in disuso, e anzi quasi scomparso dal lessico quotidiano giapponese.

Vediamo ora come tale vocabolo, diffuso in una epoca non troppo distante ma comunque moderna, entra in relazione con altri termini come “giovane”, “poeta”, “suicidio”.

Il testo epocale nel Giappone “restaurato”, cioè *I poeti ensei pessimisti e le donne*, è un articolo redatto dal poeta e critico KITAMURA Tōkoku (1868-1894) e pubblicato sulla prima rivista destinata al pubblico femminile «Jogaku Zasshi» traducibile come “Rivista femminile” (1885-1904) in due puntate nel febbraio 1892. Questo manifesto del romanticismo giapponese lancia un forte messaggio fin dal noto attacco: «la passione amorosa funge da chiave per sciogliere il mistero della vita»<sup>103</sup>. Per Tōkoku i poeti *ensei* pessimisti possono essere rappresentati da Byron, oppure dall’americano Ralph Waldo Emerson, il cui trascendentalismo ebbe una grande influenza negli Stati Uniti e nel Giappone del secondo Ottocento. Anche Tōkoku è suicida a 25 anni nel 1894, l’anno della guerra sino-giapponese, rimanendo così l’icona del poeta pessimista suicida.

---

<sup>102</sup> Tsutsumi, T., *Leopardi kenkyū* [Studi su Leopardi], Tokyo, Muramatsu, 1988, p. 256.

<sup>103</sup> *Enseishika to jyosei* [I poeti ensei pessimisti e le donne], in Kitamura, T., *Tōkoku senshū* [Opere scelte di Tōkoku], Tokyo, Shinchō sha, p. 128.



Le occorrenze di “ensei” aumentano negli anni successivi alla Guerra russo-giapponese (1904-05): nella crisi economica nonché esistenziale del Giappone, che aveva sconfitto la Cina e ora persino la Russia, affermandosi così da paese extra-europeo tra le prime potenze mondiali, fino ad estendere le proprie ambizioni colonialiste sulla penisola coreana. Sui giornali dilagano i casi di giovani *ensei* che si gettano sui binari, o da rocce e cascate<sup>104</sup>.

Nel 1908 sempre sul giornale «Asahi shinbun» del 15 maggio, un opinionista critica la voga del suicidio tra i giovani *ensei*, perché affetti dai numerosi *-ismi* importati dall'Europa, e secondo il quale una volta si suicidavano i guerrieri per valori personali o per senso del dovere (ricordiamo il cosiddetto “harakiri”), portando a pieno compimento la via dei guerrieri, detta “Bushidō”, che sarà sfruttata e strumentalizzata come codice di condotta, se vogliamo, “etico” in una guerra impossibile contro gli Stati Uniti degli anni Quaranta. Allora, nel primo decennio novecentesco, a meno di mezzo secolo dall'uscita del regime feudale e dall'apertura verso la modernizzazione in senso occidentale stava nascendo una tradizione re-inventata e reazionaria basata sul sistema preunitario feudatario.

Insomma il pessimismo *ensei* appare come un morbo tipico dell'uomo moderno, analogo alla nevrosi allora tanto diffusa e riconosciuta come tale. Il fenomeno *ensei* tornerà in ogni nuova crisi che emergerà, successivamente agli anni Trenta, dopo il periodo della Democrazia Taishō, che prende nome dall'imperatore in carica, cioè il predecessore di Hirohito. Proprio in quegli anni Trenta la voga di *ensei* viene a combaciare con la figura di Leopardi così come presentata in Giappone<sup>105</sup>.

### **Leopardi nel Giappone del dopoguerra**

In Giappone, nel clima particolare degli anni Trenta, Leopardi fu decisamente uno degli autori di riferimento, al di là dell'intento politico di lanciarlo ufficialmente come poeta “nazionale” da parte dell'Italia fascista<sup>106</sup>, mentre nel dopoguerra rientrerà di nuovo nella categoria degli autori per intellettuali: MISHIMA Yukio (1925-1970) progetta come sua ultima opera una tetralogia chiamata *Il mare della fertilità* (*Hōjō no umi*, 1967-1971) sul tema della reincarnazione. Nel primo volume del romanzo fiume, *Neve di primavera* (*Haru no yuki*, 1967), il protagonista Kiyooki, bello e nobile, sente una forte attrazione verso un compagno di classe gobbo e figlio di un marchese, presumibilmente lebbroso, che legge sempre Leopardi in solitudine. Questa reminiscenza viene ripresa nella prefazione di Jean-Michel Gardair alla versione francese dei *Canti*: «le mythe ne nous fait pas l'écho romanesque nous est recemment revu du Japon, pour traverser les pages ou

---

<sup>104</sup> Gli articoli del giornale «Asahi shinbun» contenenti la definizione “ensei” nel titolo e/o nel testo sono uno nel 1905; 19 nel 1906; 12 nel 1907; 34 nel 1908; 45 nel 1909; 13 nel 1910; 9 nel 1911.

<sup>105</sup> Per quanto riguarda le occorrenze del termine “ensei” negli articoli del giornale «Asahi shinbun» in questi anni, se ne registrano 10 nel 1926; 10 nel 1927; 11 nel 1928; 4 nel 1929; 9 nel 1930; 4 nel 1931; 6 nel 1932; 4 nel 1933; 6 nel 1934; 13 nel 1935; 10 nel 1936; 12 nel 1937; 5 nel 1938; 1 nel 1939. Sono gli anni in cui si viene via via ad imporre una forte censura e autocensura pro-regime.

<sup>106</sup> Ad esempio in una serata detta internazionale dedicata ai poeti dei paesi alleati anticomintern del 1938 la lettura è dedicata a Leopardi per la parte italiana, mentre gli altri due paesi sono rappresentati da figure contemporanee propagandistiche, oggi dimenticate. Cfr. «Asahi shinbun», 30 gennaio 1938.

Yukio Mishima invente le personnage d'un adolescent lecteur de Leopardi ici ressemble au poète comme un frère»<sup>107</sup>.

Se seguiamo la tesi della scrittrice Margurite Yourcenar su Mishima (*Mishima, o La visione del vuoto*), a proposito dell'«invalido che legge Leopardi», si riconosce «l'equivalente dello storpio del *Padiglione d'oro*» (che appicca il fuoco al patrimonio storico dorato); e «la sua insipidezza [...] riduce a zero [...] la banalità della vita sociale e mondana» o l'«insignificante mediocrità»<sup>108</sup>.

Vediamo come in questo romanzo di Mishima viene presentato il compagno di classe soprannominato “spettro”, del collegio privato Gakushūin realmente esistente, detto dei Pari, dove frequentano i figli delle persone nobili nonché della famiglia imperiale (l'usanza permane ancora oggi). Il romanzo è ambientato agli inizi degli anni Venti, quando uscirono le prime edizioni giapponesi di Leopardi:

“Cosa leggi?” domandò il figlio bello del marchese.

“Non te lo dico...” replicò quello brutto nascondendo il libro dietro la schiena.

Kiyoaki riuscì a leggere sulla costa del libro il nome di Leopardi. Prima di sparire, per un attimo i caratteri dorati della copertina intrecciarono deboli riflessi dorati ai fili d'erba riarsi del prato. Lo spettro non aveva voglia di parlare, quindi Kiyoaki si allontanò, allungandosi su un fianco e puntando un gomito sul terreno, incurante dei fili d'erba secca che si conficcavano nel pesante tessuto di lana della divisa. Di fronte a lui vi era lo “spettro” rannicchiato in una posizione scomoda, che apriva e richiudeva il libro. A Kiyoaki sembrò di osservare la caricatura della propria infelicità, e la gentilezza d'animo cedette il passo a una lieve irritazione<sup>109</sup>.

Il protagonista “figlio bello del marchese” muore a vent'anni, quasi al posto dello “spettro”. In tutti e quattro i romanzi della serie il giovane protagonista, sempre diverso, scompare a vent'anni in un ciclo di reincarnazione.

L'ultimo volume della tetralogia *La decomposizione dell'angelo* (*Ten'nin no gosui*, 1971) viene consegnato all'editore il mattino di quella stessa giornata, 25 novembre 1970, in cui lo scrittore nella caserma di Ichigaya lancia un appello al colpo di stato davanti a 800 militari per poi suicidarsi sotto gli occhi dell'ispettore generale, tagliandosi il ventre e facendosi decapitare dal suo allievo prediletto MORITA Masakatsu *alias* Hisshō (“sicuri di vincere”). È un gesto che colmerà, sempre a dire di Yourcenar, il vuoto come tema fondante dell'opera di Mishima, che rappresenta tutto sommato la visione *ensei* del mondo insignificante, che era per lui il Giappone del dopoguerra.

Finalmente nel dopoguerra toccherà agli italianisti che cominceranno a produrre studi e traduzioni di una certa scientificità. L'Associazione di Studi Italiani in Giappone, fondata a Kyoto nel 1950 contemporaneamente alla rinascita dell'interesse generale sulla cultura e letteratura italiana (anche sul cinema), comincia a pubblicare il bollettino annuale «Studi italici» su cui vengono rilasciati con regolarità studi leopardiani.

<sup>107</sup> J.-M. Gardair, *Préface*, in G. Leopardi, *Canti*, Paris, Gallimard, 1982, p. 7.

<sup>108</sup> M. Yourcenar, *Mishima, o La visione del vuoto* (*Mishima ou La vision du vide*, 1980), traduzione di L. Guarino, Milano, Bompiani, 1999 (1982), p. 47.

<sup>109</sup> Mishima Y., *Neve di primavera*, traduzione di A. Maurizi, Milano, Feltrinelli, 2009, pp. 283-284.

Di seguito registriamo i principali studi e traduzioni compiuti in ambito accademico.

Il primo dei lavori specialistici viene inaugurato con un omaggio, *Ricordi leopardiani* di Rosa Talamonti, pubblicato sul secondo numero del bollettino «Studi italiani» nel 1953<sup>110</sup>.

Le traduzioni poetiche di italianisti tokyoensi sono raccolte nella collana *Tutti i poeti del mondo*<sup>111</sup>. Si tratta di otto poesie tratte dai *Canti*, tra cui vengono riproposte *L'infinito* e *Le ricordanze*, due traduzioni del 1930 di Ikuta Shungetsu, accompagnate dalle altre traduzioni fatte per lo più da docenti dell'Università di Studi Stranieri di Tokyo, quali KASHIWAGUMA Tatsuo, SHIMOI Ei'ichi, IGARASHI Jin, IWASAKI Junkō, KUMABE Hayato. Una versione ridotta dei *Canti* appare in *Celebri raccolte poetiche del mondo*<sup>112</sup>: a curarla è OKUNO Takuya, docente del Dipartimento di lingua italiana dell'Università di Studi Stranieri di Tokyo, che sceglie anche altri 38 poeti di tutti i tempi da Dante a Sinisgalli per la sezione italiana. I tre studi leopardiani di WAKI Isao (1936-2017, già docente della Poole Gakuin University, un college di stampo anglicano) escono per tre anni consecutivi, dal 1962 al 1964, su «Studi italiani» dell'Associazione di Studi Italiani in Giappone: *Studi leopardiani I e II, Dante secondo Leopardi* (per il dossier dedicato al settecentenario della nascita del sommo poeta).

Waki è stato il primo a pubblicare in volume un'edizione commentata di tutti i *Canti* (si veda la nota 6) insieme a una nuova traduzione delle *Operette*, stesa da HASHIRAMOTO Motohiko.

Dei *Canti* abbiamo un'altra edizione ridotta a cura di INUMARU Kazuo pubblicata nel 1972 in versione bilingue per i tipi di Italia shobō di Tokyo.

Gli estratti da *Lezioni su Leopardi* di Ungaretti, tradotti da Kawashima Hideaki (docente del Dipartimento di lingua italiana dell'Università di Studi Stranieri di Tokyo, nonché traduttore di tutto Ungaretti e tutto Quasimodo), si leggono in *Tutti i critici del mondo*<sup>113</sup>: si citano da *Immagine del Leopardi e nostre* (1943), *Secondo discorso su Leopardi* (1950), *Difficoltà della poesia* (1952/63). Lo stesso Kawashima cura una piccola cretomazia leopardiana dove compaiono alcuni canti di Leopardi per la *Collana dei classici*<sup>114</sup>. Tale serie segna la fine dell'era in cui gli scaffali di casa venivano riempiti di collane di letteratura come segno di cultura e di civiltà.

Gli studi leopardiani in Giappone infine toccano l'apice con FURUTA Yasushi e la sua dissertazione *Studi su Leopardi: poetica della Natura e dell'“Infinito”*, presentata nel

---

<sup>110</sup> Rosa Talamonti, italo-americana di origini marchigiane (Macerata), che conosceva la famiglia Leopardi ed è stata a Recanati in occasione dell'anniversario del centenario dalla morte, è stata amica intima di Fosco Maraini, e docente di inglese dell'Università Cattolica Nanzan di Nagoya in quegli anni. Cfr. T. Ciapparoni La Rocca, *Gli amici di Ore giapponesi: chie era Jane?*, in *Variazioni su temi di Fosco Maraini*, a cura di A. Maurizi e B. Ruperti, Ariccia, Aracne, 2014, pp. 27-42.

<sup>111</sup> *Sekai shijin zenshū*, tomo III “poeti tardo-romantici”, Kawade shobō, 1955, pp. 281-293.

<sup>112</sup> *Sekai meisuishū taisei*, tomo XIV “Europa meridionale e Sudamerica”, Heibon sha, 1960, pp. 1911-97.

<sup>113</sup> *Sekai hihyō taikai*, vol. VI, “Il presente della poetica”, Tokyo, Chikuma shobō, 1974.

<sup>114</sup> *Sekai bungaku taikai*, tomo 88, Tokyo, Chikuma shobō, 1991, pp. 247-253.

2014 per il corso di dottorato dell'Università di Tokyo<sup>115</sup>. La tesi contiene quattro articoli precedentemente pubblicati su diversi bollettini dell'Associazione di Italianisti, del Dipartimento di Italianistica dell'Università di Tokyo, e del Kunitachi College of Music. Furuta analizza alcuni concetti fondamentali quali eterno e infinito, Natura, ispirazione e creatività, memoria e creatività, e continua a trattare di altri temi leopardiani in diversi atenei di Tokyo<sup>116</sup>.

### **Conclusioni: tre fasi della fortuna leopardiana**

Possiamo sinteticamente scandire in tre fasi principali un secolo di ricezione leopardiana.

La prima coincide con i primi due decenni del Novecento in cui autori giapponesi quali Soseki e Akutagawa scoprono il nostro fra le nuove correnti filosofiche in voga all'epoca in Occidente e lo citano nelle proprie opere. Nel seguente periodo interbellico, aumentando le opere tradotte, Leopardi si afferma come poeta pensatore *ensei* pessimista raggiungendo la notorietà tra la gente comune allora "in crisi". La terza fase arriva nel dopoguerra, quando iniziano ad occuparsene gli italianisti nei volumi di diverse collane e nei bollettini specialistici fino a produrre lavori di qualità, che tuttavia per il loro carattere settoriale finiranno per limitare la diffusione del poeta recanatese tra i lettori comuni.

### **Riferimenti bibliografici**

Ciapparoni La Rocca, *Gli amici di Ore giapponesi: chie era Jane?*, in *Variazioni su temi di Fosco Maraini*, a cura di A. Maurizi e B. Rupert, Ariccia, Aracne, 2014, pp. 27-42.

*Enseishika to jyosei [I poeti ensei pessimisti e le donne]*, in Kitamura, T., *Tōkoku senshū [Opere scelte di Tōkoku]*, Tokyo, Shinchō sha, p. 128.

Fujisawa, D., *Negative Enlightenment: reading The thought of Leopardi by Mario Andrea Rigoni* (in giapponese), «Quadrante», 19, 2017, pp. 155-166;

Hashiramoto M., Nagoya, The University of Nagoya Press, 2006, pp. 615-616.

Gardair, J.-M. *Préface*, in G. Leopardi, *Canti*, Paris, Gallimard, 1982, p. 7.

---

<sup>115</sup> Il relatore Ura dantista dell'Università di Tokyo si cimenta ad individuare i *topoi* antichi nell'articolo *Postille su Canti di Leopardi: a proposito del Passero solitario* (in giapponese, «Lingua e letteratura italiana», 8, 2016, pp. 3-47).

<sup>116</sup> Vanno menzionati altri quattro eventi significativi in ambito di studi leopardiani: KUDŌ Tomoko commenta la canzone *Nelle nozze della sorella Paolina* nel suo volume *Una città dove vivono delle poesie* (in giapponese, Tokyo, Michitani, 2007); la versione giapponese del celebre saggio di Walter Benjamin, *Sui Pensieri di Leopardi*, è stata realizzata da ASAI Kenjiro per *Benjamin Collection* (vol. VII, Tokyo, Chikuma Shobō, 2014); il film di Mario Martone del 2014, *Il giovane favoloso*, è stato proiettato a Tokyo e a Osaka durante la settimana del Festival cinematografico italiano (maggio 2015) col titolo *Leopardi*; a settembre 2018 il docente di Padova Mario Andrea Rigoni partecipa ad una giornata di studi leopardiani presso l'Università Waseda di Tokyo presentando la relazione *Leopardi, i costumi degli italiani e l'Occidente moderno*, affiancato da altri due relatori Furuta e FUJISAWA Daichi, un dottorando dell'Università di Tokyo. Degli studi leopardiani di Rigoni escono diversi lavori redatti dai due colleghi giapponesi: Fujisawa, D., *Negative Enlightenment: reading The thought of Leopardi by Mario Andrea Rigoni* (in giapponese), «Quadrante», 19, 2017, pp. 155-166; M. A. Rigoni, *Leopardi, i costumi degli italiani e l'Occidente moderno* (in giapponese), traduzione di Furuta Y., «Research Bulletin», Institute of Italian Studies, Waseda University, 8, 2019, pp. 123-134.

- Mishima Y., *Neve di primavera*, traduzione di A. Maurizi, Milano, Feltrinelli, 2009, pp. 283-284.
- Rigoni, M. A., *Leopardi, i costumi degli italiani e l'Occidente moderno* (in giapponese), traduzione di Furuta Y., «Research Bulletin», Institute of Italian Studies, Waseda University, 8, 2019, pp. 123-134.
- Sekai shijin zenshū*, tomo III “poeti tardo-romantici”, Kawade shobō, 1955, pp. 281-293.
- Sekai meisuishū taisei*, tomo XIV “Europa meridionale e Sudamerica”, Heibon sha, 1960, pp. 1911-97.
- Sekai hihyō taikai*, vol. VI, “Il presente della poetica”, Tokyo, Chikuma shobō, 1974.
- Sekai bungaku taikai*, tomo 88, Tokyo, Chikuma shobō, 1991, pp. 247-253.
- Shī no ha* [*Foglie di castagno*], in Akutagawa, R., *Shuju no kotoba* [*Aforismi di un pigmeo*], Tokyo, Bungei shunjū sha, 1927, p. 27.
- Tsutsumi, T., *Leopardi kenkyū* [*Studi su Leopardi*], Tokyo, Muramatsu, 1988, p. 256.
- Ura, K., *Una proposta sulla divisione in capitoli della Vita Nuova* (in giapponese), in *Report to the Mext and the JSPS*, (B)(1)09410001, 2001, pp. 166-277.
- Waki, I., *Yakusha atogaki* [*Postfazione dei traduttori*], in G. Leopardi, *Canti*, traduzione di Waki I. e
- Yourcenar, M. *Mishima, o La visione del vuoto* (*Mishima ou La vision du vide*, 1980), traduzione di L. Guarino, Milano, Bompiani, 1999 (1982), p. 47.

# Índice

## Prólogo

Elena V. Acevedo de Bomba, María del Carmen Pilán, Carlos E. Castilla .....3

Del vocabulario receptivo al vocabulario productivo: organización del léxico en dos manuales de ELE

Elena V. Acevedo de Bomba, María del Carmen Pilán.....6

Algunos ejemplos de la importancia de la diacronía en la enseñanza del español

Tibor Berta.....15

De lo familiar a “el familiar”. El estudio pragmlingüístico histórico del español en la adquisición de competencias en L2.

Carlos Enrique Castilla.....35

Revisión crítica sobre la didáctica del concepto “cortesía” en la enseñanza del español como lengua extranjera.

Carmen María Sánchez Morillas .....52

La cultura del otro me acerca a la mía. La transculturación en la clase de español como lengua extranjera.

Nylcéa Thereza de Siqueira, Pedra Bruna Maciel Ramos .....66

La máquina de Pigmalión: una Beatrice posmoderna en *La ciudad ausente*, de Ricardo Piglia

Daniel Del Percio, Nora Sforza ..... 76

Representaciones del inmigrante italiano en la literatura santiagueña: teatro y novela

María del Carmen Pilán .....85

El concepto romántico de “infinito” en el pensamiento y en la poesía de Giacomo Leopardi	
<b>Grazia Fresu</b> .....	<b>95</b>
Idillio e patema nell’ <i>Infinito</i> leopardiano	
<b>Alfredo Luzi</b> .....	<b>102</b>
Leopardi: la lingua, la nazione	
<b>Alfredo Luzi</b> .....	<b>113</b>
“Un suono così dolce che tale non s’ode in questo mondo”. Leopardi e la musica	
<b>Alfredo Luzi</b> .....	<b>120</b>
Leopardi pessimista “ensei”: un secolo di recezione in Giappone	
<b>Hideyuki Doi</b> .....	<b>128</b>